

Durante la guerra a Torino si ballò, anche. In famiglia, tra amici, in quelle sale da ballo che erano restate aperte. Ma un filo di disagio sottile era rimasto tenacemente attaccato alle note di quelle canzonette balabili. È Mario Sabbieti a rendere questo effetto di straniamento:

Lo chalet era affollato. C'era caldo. Molti giovani ballavano al suono di una radio che trasmetteva canzonette. In un angolo un gruppo di repubblicchini beveva e parlava animatamente [...]. Andarono a sedersi a un tavolo. La padrona del locale era una donna anziana. Pesava i clienti con lo sguardo e si capiva che sapeva fare il suo mestiere [...]. Fece loro un burbero gesto per trarli dall'incertezza che avevano dimostrato sostando all'ingresso. Loro se ne sentirono rinfrancati e fu come se i discorsi che avevano fatto prima si stessero dileguando nella improvvisa atmosfera festosa del locale [...]. Cominciarono a scherzare. Nel cielo era comparso il chiarore della luna. La radio continuava a trasmettere motivi orecchiabili, che tutti conoscevano. Erano facili da ballare. Bastava muoversi lentamente [...]. Dal locale arrivarono fin lì le parole della canzone, «Vieni c'è una strada nel bosco / Il suo nome conosco / Vuoi conoscerlo tu». Giovanni pensò che quella canzone era fuori posto. Quel locale era fuori posto. La gente che vi stava dentro a ballare era fuori posto. Pensò che in quei tempi un sacco di cose erano fuori posto [...]. Non capiva bene che razza di vita fosse quella. Guardò ancora verso la collina e si disse che avrebbe voluto essere lassù<sup>147</sup>.

Ma sulle colline, nei paesi vicini, il disagio e la sensazione di irrealtà si dileguavano per lasciar posto alla paura.

Una volta i nazifascisti hanno organizzato un ballo e hanno detto a tutte le ragazze del paese di andare e se non fossimo andate sarebbero passati loro da casa a prenderci. Allora tutti erano d'accordo che andassimo perché se venivano nelle case potevano trovare qualcosa di compromettente [...]. Siamo andate, ma con lo spavento perché i partigiani potevano venire giù. [...]. Dicevano che volevano far saltare la sala da ballo [...]. Ma cosa ne potevamo noi. [...]. Comunque non hanno fatto niente. Sono venuti poi e a noi donne che eravamo andate ci hanno tagliato i capelli<sup>148</sup>.

Il tempo del ballo sarebbe venuto dopo, con la «festa d'aprile» della Liberazione, appunto.

Non scomparve, ovviamente, un'altra grande passione collettiva degli italiani, quella del gioco. Continuarono le varie lotterie nazionali (quella di Merano, per esempio) e, se pure con qualche disagio, il gioco nazionale per antonomasia, quello del lotto. Già prima dell'8 settembre 1943, le estrazioni furono spostate dal sabato al lunedì. Poi cominciarono i ritardi nella comunicazione dei numeri vincenti. Il 20 settembre, a Torino, l'intendenza di Finanza non aveva ancora comunicato i risul-

<sup>147</sup> Cfr. M. SABBIEI, *Una stagione per crescere*, Einaudi, Torino 1976, pp. 60-61.

<sup>148</sup> Cfr. la testimonianza di A. N. in *Il ruolo delle donne nella Resistenza. Rottura con il proprio ruolo tradizionale*, relazione finale del seminario su *La donna in guerra* cit.